

Vi racconto la mia vita da minacciato di morte

Da mesi ricevo lettere con proiettili a firma di Hezbollah

di **Nello Rega**



Certamente la mia vita è cambiata, e non poco. Attimo per attimo la sensazione di poter essere colpito fisicamente dalla sentenza di morte che aleggia sulla mia testa è sempre più forte.

Questo interrogativo mi accompagna di ora in ora, al lavoro, a casa, per strada, al cinema o solo passeggiando. L'ultimo avvertimento, o meglio chiamarla minaccia esplicita e senza possibilità di fraintendimento, l'ho ricevuta venerdì scorso. Ho lasciato la mia auto davanti al garage di casa. Ho preso l'ascensore e sono entrato nel mio appartamento. Mi sono fermato una trentina di minuti, un caffè, due chiacchiere con mia madre. Poi, di nuovo verso l'auto.

Sul sedile passeggero una testa di agnello, dappertutto sangue. Sono rimasto senza fiato, il cuore mi è arrivato in gola, gli occhi svuotati di vita. E' stato drammatico, traumatizzante, scioccante. Sono rimasto qualche minuto a pensare, a riflettere al messaggio di morte contenuto in quella testa sgozzata. Poi, ho chiamato i carabinieri. Al loro arrivo la scena si è riproposta in tutta la sua drammaticità. Domande, rilievi di impronte, fotografie. Oggi non passa minuto che quella scena non torni ai miei occhi e mi faccia ricordare, come se ce ne fosse bisogno, che sono in pericolo di vita. Ma quella di venerdì scorso è solo l'ultima di una lunga serie di scene raccapriccianti.

Le minacce di morte a firma di Hezbollah (movimento sciita libanese che si oppone duramente a Israele ed è appoggiato e finanziato da Siria e Iran) sono cominciate diversi mesi fa. Dapprima lettere trovate sullo zerbino di casa con un coltello conficcato su una mia foto, poi un mio libro 'violato' nei suoi contenuti da un lungo chiodo. E ancora: lettere anonime a casa di mia madre a Potenza. In tutte le missive il mio nome era ripetuto diverse volte e sempre affianco alla scritta 'sei morto perché abbiamo deciso che devi morire nel nome di Allah'. Due mesi fa i miei 'giustizieri' hanno alzato il tiro.

Questa volta le buste arrivate a casa a Roma, a casa a Potenza, sul parabrezza della mia auto nel parcheggio Rai di Saxa Rubra a Roma contenevano proiettili. Ovviamente sempre indirizzate a me e sempre con la sentenza di morte a firma di Hezbollah. Una sentenza di morte alla quale non posso rispondere se non con le regolari denunce presentate ai carabinieri e la speranza di una indagine della magistratura che porti velocemente a inchiodare i responsabili di questi atti intimidatori. Nel frattempo la mia esistenza ha preso una piega diversa.

La Prefettura di Potenza, attraverso il Comitato Ordine Pubblico e Sicurezza ha deciso misure di sicurezza per tutelarmi. Misure, però, che non hanno avuto lo stesso riscontro da parte della Prefettura di Roma. La mia vita nella capitale, dove lavoro, è quindi 'protetta' in minima parte dalle forze dell'ordine ed è affidata allo 'sguardo divino'. Secondo questi personaggi, non ho altri termini per definirli, sono colpevole di aver scritto un libro ('Diversi e divisi - Diario di una convivenza con l'Islam') con Raffaele Gerardi - che ha curato anche i disegni all'interno del testo, nel quale parlo di cosa sia, documenti dei teologi musulmani alla mano, l'Islam. Una sorta di romanzo-saggio che, attraverso il racconto di una convivenza tra un uomo cattolico italiano e una donna sciita libanese, ripercorre i punti salienti della religione musulmana. Ne esce un quadro di grande difficoltà per il dialogo tra Cristianesimo e Islam, un dialogo reso molto controverso per i precetti propri dell'Islam.

Ancora oggi, infatti, il mondo musulmano relega a un ruolo di inferiorità la donna, uccide in Iran gli omosessuali, impone l'infibulazione, prevede la poligamia. Precetti e dogmi, questi, diversi dal mondo occidentale e che dividono le due sponde del Mediterraneo. Una diversità che speriamo possiamo incontrarsi e confrontarsi serenamente sulla strada del dialogo per essere, finalmente, diversi e uniti. Nonostante le minacce di morte, il mio lavoro continua. Ho deciso come dovere civico quello di non fermarmi davanti a chi vigliaccamente vuole imbavagliare la libertà di espressione, uno dei capisaldi del vivere civile e delle conquiste della modernità. Non mollo davanti a chi vuole intimidirmi anche se la scelta non è senza rischi e paura. Come quelli di non aver ancora oggi ricevuto risposte concrete da parte dello Stato sulla mia sicurezza. Nonostante il lavoro incessante dei carabinieri, che sono diventati i miei angeli custodi, non mi è stata assegnata una scorta che certamente potrebbe farmi vivere meglio e senza rischi.

Sono avvolto, e ne sono onorato, da una coltre di solidarietà che mi dà la forza di andare avanti. Prima di tutto la mia Testata, il mio direttore, i miei colleghi. Poi, e non è poco, quello della Federazione nazionale della Stampa e dell'Osservatorio Ossigeno di Alberto Spampinato, dell'Ordine nazionale dei Giornalisti, dell'Ordine regionale di Basilicata della Stampa, dell'Associazione Stampa Romana, dell'UsigRai. Soggetti che hanno chiesto ripetutamente al ministro dell'Interno Maroni misure maggiori di sicurezza. Tanti anche i messaggi di gente comune, che ha appreso le notizie guardando un telegiornale o sfogliando i quotidiani. E, un grande ringraziamento a un comitato spontaneo, fondato da Paolo Sinisgalli di Gallicchio, in provincia di Potenza, che porta avanti una raccolta di firme da inviare al ministro Maroni per una scorta nei miei confronti. Anche scrivendo questa testimonianza di 'quotidiana insicurezza e paura', i miei pensieri sono tornati lì, sul sedile della mia auto dove una testa di agnello mi ha avvertito di essere in pericolo. Ancora una volta, minacce senza ragione e senza verità. Fino a quando?

[IL PERDONO \(dal libro "Diversi e divisi - Diario di una convivenza con l'Islam"\)](#)

[Alcuni disegni tratti dal libro \(fotogallery\)](#)